
TITO VESPASIANO

(La clemenza di Tito)

Dramma per musica.

testi di

Pietro Metastasio

musiche di

Johann Adolph Hasse

Prima esecuzione: 24 settembre 1735, Pesaro.



Cara lettrice, caro lettore, il sito internet **www.librettidopera.it** è dedicato ai libretti d'opera in lingua italiana. Non c'è un intento filologico, troppo complesso per essere trattato con le mie risorse: vi è invece un intento divulgativo, la volontà di far conoscere i vari aspetti di una parte della nostra cultura.

Motivazioni per scrivere note di ringraziamento non mancano. Contributi e suggerimenti sono giunti da ogni dove, vien da dire «*dagli Appennini alle Ande*». Tutto questo aiuto mi ha dato e mi sta dando entusiasmo per continuare a migliorare e ampliare gli orizzonti di quest'impresa. Ringrazio quindi: chi mi ha dato consigli su grafica e impostazione del sito, chi ha svolto le operazioni di aggiornamento sul portale, tutti coloro che mettono a disposizione testi e materiali che riguardano la lirica, chi ha donato tempo, chi mi ha prestato hardware, chi mette a disposizione software di qualità a prezzi più che contenuti.

Infine ringrazio la mia famiglia, per il tempo rubatole e dedicato a questa attività.

I titoli vengono scelti in base a una serie di criteri: disponibilità del materiale, data della prima rappresentazione, autori di testi e musiche, importanza del testo nella storia della lirica, difficoltà di reperimento.

A questo punto viene ampliata la varietà del materiale, e la sua affidabilità, tramite acquisti, ricerche in biblioteca, su internet, donazione di materiali da parte di appassionati. Il materiale raccolto viene analizzato e messo a confronto: viene eseguita una trascrizione in formato elettronico.

Quindi viene eseguita una revisione del testo tramite rilettura, e con un sistema automatico di rilevazione sia delle anomalie strutturali, sia della validità dei lemmi.

Vengono integrati se disponibili i numeri musicali, e individuati i brani più significativi secondo la critica.

Viene quindi eseguita una conversione in formato stampabile, che state leggendo.

Grazie ancora.

Dario Zanotti

Libretto n. 91, prima stesura per **www.librettidopera.it**: novembre 2005.

Ultimo aggiornamento: 18/12/2015.

PERSONAGGI

TITO Vespasiano, imperator di Roma TENORE

VITELLIA, figlia dell'imperator Vitellio SOPRANO

SERVILIA, sorella di Sesto, amante d'Annio SOPRANO

SESTO, amico di Tito, amante di Vitellia SOPRANO

ANNIO, amico di Sesto, amante di Servilia BASSO

PUBLIO, prefetto del pretorio SOPRANO

Senatori, Patrizi, Legati, Pretoriani, Littori, Popolo.

La Scena è in Roma.

Argomento

Non ha conosciuto l'antichità né migliore né più amato principe di Tito Vespasiano. Le sue virtù lo resero a tutti sì caro, che fu chiamato «la delizia del genere umano». E pure due giovani patrizi, uno de' quali era suo favorito, cospirarono contro di lui. Scoperta però la congiura, furono dal senato condannati a morire. Ma il clementissimo Cesare, contento d'averli paternamente ammoniti, concesse loro ed a' loro complici un generoso perdono.

(SVETONIO, AURELIO VITTORE, DIONE, ZONARA ecc.).

Licenza

Non crederlo, signor; te non pretesi
ritrarre in Tito. Il rispettoso ingegno
sa le sue forze appieno,
né a questo segno io gli rallento il freno.
Veggio ben che ciascuno
ti riconobbe in lui. So che tu stesso
quegli affetti clementi,
che in sen Tito sentiva, in sen ti senti.
Ma, cesare, è mia colpa
la conoscenza altrui?
È colpa mia che tu somigli a lui?
Ah! vieta, invitto augusto,
se le immagini tue mirar non vuoi,
vieta alle muse il rammentar gli eroi.

Sempre l'istesso aspetto
ha la virtù verace;
benché in diverso petto,
diversa mai non è.
E ogni virtù più bella
se in te, signor, s'aduna,
come ritrarne alcuna
che non somigli a te?

ATTO PRIMO

Scena prima

Logge a vista del Tevere negli appartamenti di Vitellia.

Vitellia e Sesto.

VITELLIA Ma che! sempre l'istesso,
Sesto, a dir mi verrai? So che sedotto
fu Lentulo da te; che i suoi seguaci
son pronti già; che il Campidoglio acceso
darà moto a un tumulto, e sarà il segno
onde possiate uniti
Tito assalir; che i congiurati avranno
vermiglio nastro al destro braccio appeso,
per conoscersi insieme. Io tutto questo
già mille volte udii: la mia vendetta
mai non veggo però. S'aspetta forse
che Tito a Berenice in faccia mia
offra, d'amore insano,
l'usurato mio soglio e la sua mano?
Parla! di'! che s'attende?

SESTO Oh dio!

VITELLIA Sospiri?

Intenderti vorrei. Pronto all'impresa
sempre parti da me; sempre ritorni
confuso, irresoluto. Onde in te nasce
questa vicenda eterna
d'ardire e di viltà?

SESTO Vitellia, ascolta:
ecco, io t'apro il mio cor. Quando mi trovo
presente a te, non so pensar, non posso
voler che a voglia tua; rapir mi sento
tutto nel tuo furor; fremo a' tuoi torti;
Tito mi sembra reo di mille morti.
Quando a lui son presente,
Tito, non ti sdegnar, parmi innocente.

VITELLIA Dunque...

SESTO Pria di sgridarmi,
ch'io ti spieghi il mio stato almen concedi.
Tu vendetta mi chiedi;
Tito vuol fedeltà. Tu di tua mano
con l'offerta mi sproni; ei mi raffrena

Continua nella pagina seguente.

SESTO co' benefizi suoi. Per te l'amore,
per lui parla il dover. Se a te ritorno,
sempre ti trovo in volto
qualche nuova beltà; se torno a lui,
sempre gli scopro in seno
qualche nuova virtù. Vorrei servirti;
tradirlo non vorrei. Viver non posso,
se ti perdo, mia vita; e, se t'acquisto,
vengo in odio a me stesso.
Questo è lo stato mio: sgridami adesso.

VITELLIA No, non meriti, ingrato!
l'onor dell'ire mie.

SESTO Pensaci, o cara,
pensaci meglio. Ah! non togliamo, in Tito,
la sua delizia al mondo, il padre a Roma,
l'amico a noi. Fra le memorie antiche
trova l'egual, se puoi. Fingiti in mente
eroe più generoso o più clemente.
Parlagli di premiar: poveri a lui
sembran gli erari sui.
Parlagli di punir: scuse al delitto
cerca in ognun. Chi all'inesperta ei dona,
chi alla canuta età. Risparmia in uno
l'onor del sangue illustre; il basso stato
compatisce nell'altro. Inutil chiama,
perduto il giorno ei dice,
in cui fatto non ha qualcun felice.

VITELLIA Ma regna.

SESTO Ei regna, è ver; ma vuol da noi
sol tanta servitù quanto impedisca
di perir la licenza. Ei regna, è vero;
ma di sì vasto impero,
tolto l'alloro e l'ostro,
suo tutto il peso, e tutto il frutto è nostro.

VITELLIA Dunque a vantarmi in faccia
venisti il mio nemico; e più non pensi
che questo eroe clemente un soglio usurpa
dal suo tolto al mio padre?
Che m'ingannò, che mi ridusse (e questo
è il suo fallo maggior) quasi ad amarlo?
E poi, perfido! e poi di nuovo al Tebro
richiamar Berenice! Una rivale
avesse scelta almeno
degnà di me fra le beltà di Roma:
ma una barbara, o Sesto,
un'esule antepormi! una regina!

SESTO Sai pur che Berenice
volontaria tornò.

VITELLIA Narra a' fanciulli
codeste fole. Io so gli antichi amori;
so le lagrime sparse allor che quindi
l'altra volta partì; so come adesso
l'accolse e l'onorò. Chi non lo vede?
Il perfido l'adora.

SESTO Ah! principessa,
tu sei gelosa.

VITELLIA Io!

SESTO Sì.

VITELLIA Gelosa io sono,
se non soffro un disprezzo?

SESTO E pure...

VITELLIA E pure
non hai cor d'acquistarmi.

SESTO Io son...

VITELLIA Tu sei
sciolto d'ogni promessa. A me non manca
più degno esecutor dell'odio mio.

SESTO Sentimi!

VITELLIA Intesi assai.

SESTO Fermati!

VITELLIA Addio.

SESTO Ah, Vitellia! ah, mio nume!
Non partir. Dove vai?
Perdonami, ti credo: io m'ingannai.
Tutto, tutto farò. Prescrivi, imponi,
regola i moti miei:
tu la mia sorte, il mio destin tu sei.

VITELLIA Prima che il sol tramonti,
voglio Tito svenato, e voglio...

Scena seconda

Annio e detti.

ANNIO Amico,
cesare a sé ti chiama.

VITELLIA Ah! non perdetevi
questi brevi momenti. A Berenice
Tito gli usurpa.

ANNIO Ingiustamente oltraggi,
Vitellia, il nostro eroe: Tito ha l'impero
e del mondo e di sé. Già per suo cenno
Berenice partì.

SESTO Come!

VITELLIA Che dici!

ANNIO Voi stupite a ragion. Roma ne piange
di meraviglia e di piacere. Io stesso
quasi no 'l credo; ed io
fui presente, o Vitellia, al grande addio.

VITELLIA (Oh speranze!)

SESTO Oh virtù!

VITELLIA Quella superba
oh, come volentieri udita avrei
esclamar contro Tito!

ANNIO Anzi giammai
più tenera non fu. Partì; ma vide
che adorata partiva, e che al suo caro
men che a lei non costava il colpo amaro.

VITELLIA Ognun può lusingarsi.

ANNIO Eh! si conobbe
che bisognava a Tito
tutto l'eroe per superar l'amante.
Vinse, ma combatté. Non era oppresso,
ma tranquillo non era; ed in quel volto,
dicasi per sua gloria,
si vedea la battaglia e la vittoria.

VITELLIA (E pur forse con me, quanto credei,
Tito ingrato non è.)

(a parte a Sesto)

Sesto, sospendi
d'eguire i miei cenni. Il colpo ancora
non è maturo.

SESTO E tu non vuoi ch'io vegga...
(con isdegno) ch'io mi lagni, o crudele...

VITELLIA Or che vedesti?
(con isdegno) Di che ti puoi lagnar?

SESTO Di nulla. (Oh dio!
(con sommissione) chi provò mai tormento eguale al mio?)

VITELLIA

Deh! se piacer mi vuoi,
lascia i sospetti tuoi;
non mi stancar con questo
molesto dubitar.
Chi ciecamente crede,
impegna a serbar fede;
chi sempre inganni aspetta,
alletta ad ingannar.
(parte)

Scena terza

Sesto ed Annio.

ANNIO Amico, ecco il momento
di rendermi felice. All'amor mio
Servilia promettesti. Altro non manca
che d'Augusto l'assenso. Ora da lui
impetrar lo potresti.

SESTO Ogni tua brama,
Annio, m'è legge. Impaziente anch'io
son che alla nostra antica
e tenera amicizia aggiunga il sangue
un vincolo novello.

ANNIO Io non ho pace
senza la tua germana.

SESTO E chi potrebbe
rapirtene l'acquisto? Ella t'adora;
io sino al giorno estremo
sarò tuo; Tito è giusto.

ANNIO Il so, ma temo.

Io sento che in petto
mi palpita il core,
né so qual sospetto
mi faccia temer.
Se dubbio è il contento,
diventa in amore
sicuro tormento
l'incerto piacer.

(parte)

Scena quarta

Sesto solo.

Numi, assistenza! A poco a poco io perdo
l'arbitrio di me stesso. Altro non odo
che il mio funesto amor. Vitellia ha in fronte
un astro che governa il mio destino.
La superba lo sa, ne abusa; ed io
né pure oso lagnarmi. Oh sovrumano
poter della beltà! Voi, che dal cielo
tal dono aveste, ah! non prendete esempio
dalla tiranna mia. Regnate, è giusto;
ma non così severo,
ma non sia così duro il vostro impero.

Opprimete i contumaci;
son gli sdegni allor permessi:
ma infierir contro gli oppressi!
Questo è un barbaro piacer.
Non v'è trace in mezzo a' traci
sì crudel, che non risparmi
quel meschin che getta l'armi,
che si rende prigionier.
(parte)

Scena quinta

*Innanzi, atrio del tempio di Giove statore, luogo già celebre per le
adunanze del senato; indietro, parte del foro romano, magnificamente
adornato d'archi, obelischi e trofei; da' lati, veduta in lontano del monte
Palatino e d'un gran tratto della via sacra; in faccia, aspetto esteriore
del Campidoglio, e magnifica strada per cui vi si ascende.
Nell'atrio suddetto saranno Publio, i Senatori romani e i Legati delle
province soggette, destinati a presentare al senato gli annui imposti
tributi.*

Mentre Tito, preceduto da' Littori, seguito da' Pretoriani, accompagnato da Sesto e da Annio, e circondato da numeroso Popolo, scende dal Campidoglio, cantasi il seguente

CORO

Serbate, o dèi custodi
della romana sorte,
in Tito, il giusto, il forte,
l'onor di nostra età.
Voi gl'immortali allori
su la cesarea chioma,
voi custodite a Roma
la sua felicità.
Fu vostro un sì gran dono;
sia lungo il dono vostro;
l'invidii al mondo nostro
il mondo che verrà.

Sulla fine del coro suddetto giunge Tito nell'atrio, e nel tempo medesimo Annio e Sesto da diverse parti.

PUBLIO Te «della patria il padre»
(a Tito) oggi appella il senato; e mai più giusto
non fu ne' suoi decreti, o invito augusto.

ANNIO Né padre sol, ma sei
suo nume tutelar. Più che mortale
giacché altrui ti dimostri, a' voti altrui
comincia ad avvezzarti. Eccelso tempio
ti destina il senato; e là si vuole
che fra divini onori
anche il nume di Tito il Tebro adori.

PUBLIO Quei tesori che vedi,
delle serve province annui tributi,
all'opra consacriam. Tito non sdegni
questi del nostro amor pubblici segni.

TITO Romani, unico oggetto
è dei voti di Tito il vostro amore;
ma il vostro amor non passi
tanto i confini suoi,
che debbano arrossirne e Tito e voi.
Più tenero, più caro
nome che quel di padre
per me non v'è; ma meritarlo io voglio,
ottenerlo non curo. I sommi dèi,
quanto imitar mi piace,

Continua nella pagina seguente.

TITO aborrisco emular. Li perde amici
 chi li vanta compagni: e non si trova
 follia la più fatale
 che potersi scordar d'esser mortale.
 Quegli offerti tesori
 non ricuso però: cambiarne solo
 l'uso pretendo. Udite. Oltre l'usato
 terribile il Vesevo ardenti fiumi
 dalle fauci eruttò; scosse le rupi,
 riempie di ruine
 i campi intorno e le città vicine.
 Le desolate genti
 fuggendo van; ma la miseria opprime
 quei che al fuoco avvanzar. Serva quell'oro
 di tanti afflitti a riparar lo scempio.
 Questo, o romani, è fabbricarmi il tempio.

ANNIO Oh vero eroe!

PUBLIO Quanto di te minori
 tutti i premi son mai, tutte le lodi!

CORO Serbate, o dèi custodi
 della romana sorte,
 in Tito, il giusto, il forte,
 l'onor di nostra età.

TITO Basta, basta, o quiriti.
 Sesto a me s'avvicini; Annio non parta;
 ogni altro si allontani.

(si ritirano tutti fuori dell'atrio, e vi rimangono Tito, Sesto ed Annio)

ANNIO (Adesso, o Sesto,
 parla per me.)

SESTO Come, signor, potesti
 la tua bella regina...

TITO Ah, Sesto, amico,
 che terribil momento! Io non credei...
 basta, ho vinto: parti. Grazie agli dèi!
 Giusto è ch'io pensi adesso
 a compir la vittoria. Il più si fece:
 facciasi il meno.

SESTO E che più resta?

TITO A Roma
 toglier ogni sospetto
 di vederla mia sposa.

SESTO Assai lo toglie
 la sua partenza.

TITO Un'altra volta ancora
partissi e ritornò. Del terzo incontro
dubitar si potrebbe; e, fin che vuoto
il mio talamo sia d'altra consorte,
chi sa gli affetti miei
sempre dirà ch'io lo conservo a lei.
Il nome di regina
troppo Roma aborrisce. Una sua figlia
vuol veder sul mio soglio;
e appagarla convien. Giacché l'amore
scelse invano i miei lacci, io vuò che almeno
l'amicizia or gli scelga. Al tuo s'unisca,
Sesto, il cesareo sangue. Oggi mia sposa
sarà la tua germana.

SESTO Servilia?

TITO Appunto.

ANNIO (Oh me infelice!)

SESTO (Oh dèi!
Annio è perduto.)

TITO Udisti?
Che dici? Non rispondi?

SESTO E chi potrebbe
risponderti, o signor? M'opprime a segno
la tua bontà, che non ho cor... Vorrei...

ANNIO (Sesto è in pena per me.)

TITO Spiegati. Io tutto
farò per tuo vantaggio.

SESTO (Ah! si serva l'amico.)

ANNIO (Annio, coraggio!)

SESTO (risoluto) Tito!...

ANNIO (risoluto) Augusto, io conosco
di Sesto il cor. Fin dalla cuna insieme
tenero amor ne stringe. Ei, di sé stesso
modesto estimator, teme che sembri
sproporzionato il dono; e non s'avvede
ch'ogni distanza eguaglia
d'un cesare il favor. Ma tu consiglio
da lui prender non déi. Come potresti
sposa elegger più degna
dell'impero e di te? Virtù, bellezza,
tutto è in Servilia. Io le conobbi in volto
ch'era nata a regnar. De' miei presagi
l'adempimento è questo.

SESTO (Annio parla così! Sogno o son desto?)

TITO E ben! recane a lei,
Annio, tu la novella; e tu mi siegui,
amato Sesto, e queste
tue dubbiezze deponi. Avrai tal parte
tu ancor nel soglio, e tanto
t'innalzerò, che resterà ben poco
dello spazio infinito,
che frapperò gli dèi fra Sesto e Tito.

SESTO Questo è troppo, o signor. Modera almeno,
se ingrati non ci vuoi,
modera, Augusto, i benefizi tuoi.

TITO Ma che! se mi negate
che benefico io sia, che mi lasciate?

Del più sublime soglio
l'unico frutto è questo:
tutto è tormento il resto,
e tutto è servitù.
Che avrei, se ancor perdessi
le sole ore felici
che ho nel giovar gli oppressi,
nel sollevar gli amici,
nel dispensar tesori
al merto e alla virtù?

(parte con Sesto)

Scena sesta

Annio e poi Servilia.

ANNIO Non ci pentiam. D'un generoso amante
era questo il dover. Se a lei che adoro,
per non esserne privo,
tolto l'impero avessi, amato avrei
il mio piacer, non lei. Mio cor, deponi
le tenerezze antiche. È tua sovrana
chi fu l'idolo tuo. Cambiar conviene
in rispetto l'amore. Eccola. Oh dèi!
Mai non parve sì bella agli occhi miei.

SERVILIA Mio ben...

ANNIO Taci, Servilia. Ora è delitto
il chiamarmi così.

SERVILIA Perché?

Amo te solo;
te solo amai:
tu fosti il primo;
tu pur sarai
l'ultimo oggetto
che adorerò.
Quando sincero
nasce in un core,
ne ottien l'impero,
mai più non muore
quel primo affetto
che si provò.

(parte)

Scena ottava

*Ritiro delizioso nel soggiorno imperiale sul colle Palatino.
Tito e Publio con un foglio.*

TITO Che mi rechi in quel foglio?

PUBLIO I nomi ei chiude
de' rei che osar con temerari accenti
de' cesari già spenti
la memoria oltraggiar.

TITO Barbara inchiesta,
che agli estinti non giova e somministra
mille strade alla frode
d'insidiar gl'innocenti! Io da quest'ora
ne abolisco il costume; e, perché sia
in avvenir la frode altrui delusa,
nelle pene de' rei cada chi accusa.

PUBLIO Giustizia è pur...

TITO Se la giustizia usasse
di tutto il suo rigor, sarebbe presto
un deserto la terra. Ove si trova
chi una colpa non abbia, o grande o lieve?
Noi stessi esaminiam. Credimi: è raro
un giudice innocente
dell'error che punisce.

PUBLIO Hanno i castighi...

TITO Hanno, se son frequenti,
minore autorità. Si fan le pene
familiari a' malvagi. Il reo s'avvede
d'aver molti compagni; ed è periglio
il publicar quanto sian pochi i buoni.

PUBLIO Ma v'è, signor, chi lacerare ardisce
anche il tuo nome.

TITO E che perciò? Se il mosse
leggerezza, no 'l curo;
se follia, lo compiangio;
se ragion, gli son grato; e se in lui sono
impeti di malizia, io gli perdono.

PUBLIO Almen...

Scena nona

Servilia e detti.

SERVILIA Di Tito al piè...

TITO Servilia! Augusta!

SERVILIA Ah! signor, sì gran nome
non darmi ancora: odimi prima. Io deggio
palesarti un arcan.

TITO Publio, ti scosta,
ma non partir.
(Publio si ritira)

SERVILIA Che del cesareo alloro
me, fra tante più degne,
generoso monarca, inviti a parte,
e dono tal, che desteria tumulto
nel più stupido core. Io ne comprendo
tutto il valor. Voglio esser grata, e credo
doverlo esser così. Tu mi scegliesti,
né forse mi conosci. Io, che, tacendo,
crederei d'ingannarti,
tutta l'anima mia vengo a svelarti.

TITO Parla.

SERVILIA Non ha la terra
chi più di me le tue virtùdi adori:
per te nutrisco in petto
sensi di meraviglia e di rispetto.
Ma il cor... Deh! non sdegnarti.

TITO Eh! parla.

SERVILIA

Il core

signor, non è più mio: già da gran tempo
 Annio me lo rapì. L'amai che ancora
 non comprendea d'amarlo, e non amai
 altri fin or che lui. Genio e costume
 unì l'anime nostre. Io non mi sento
 valor per obliarlo. Anche dal trono
 il solito sentiero
 farebbe a mio dispetto il mio pensiero.
 So che oppormi è delitto
 d'un cesare al voler; ma tutto almeno
 sia noto al mio sovrano:
 poi se mi vuol sua sposa, ecco la mano.

TITO Grazie, o numi del ciel! Pure una volta
 senza larve sul viso
 mirai la verità. Pur si ritrova
 chi s'avventuri a dispiacer col vero.
 Servilia, oh qual contento
 oggi provar mi fai! quanta mi porgi
 ragion di meraviglia! Annio pospone
 alla grandezza tua la propria pace!
 Tu ricusi un impero
 per essergli fedele! Ed io dovrei
 turbar fiamme sì belle? Ah! non produce
 sentimenti sì rei di Tito il core.
 Figlia, ché padre in vece
 di consorte m'avrai, sgombra dall'alma
 ogni timore. Annio è tuo sposo. Io voglio
 stringer nodo sì degno. Il ciel cospiri
 meco a farlo felice; e n'abbia poi
 cittadini la patria eguali a voi.

SERVILIA O Tito! o Augusto! o vera
 delizia de' mortali! io non saprei
 come il grato mio cor...

TITO Se grata appieno
 esser mi vuoi, Servilia, agli altri inspira
 il tuo candor. Di publicar procura
 che grato a me si rende,
 più del falso che piace, il ver che offende.

Ah! se fosse intorno al trono
ogni cor così sincero,
non tormento un vasto impero,
ma saria felicità.
Non dovrebbero i regnanti
tollerar sì grave affanno,
per distinguer dall'inganno
l'insidiata verità.
(parte)

Scena decima

Servilia e Vitellia.

SERVILIA Felice me!

VITELLIA Posso alla mia sovrana
offrir del mio rispetto i primi omaggi?
Posso adorar quel volto,
per cui, d'amor ferito,
ha perduto il riposo il cor di Tito?

SERVILIA (Che amaro favellar! Per mia vendetta
si lasci nell'inganno). Addio.
(in atto di partire)

VITELLIA Servilia
sdegnà già di mirarmi!
Oh dèi! partir così! così lasciarmi!

SERVILIA

Non ti lagnar s'io parto,
o lagnati d'Amore,
che accorda a quei del core
i moti del mio piè.
Al fin non è portento
che a te mi tolga ancora
l'eccesso d'un contento,
che mi rapisce a me.
(parte)

Scena undicesima

Vitellia, poi Sesto.

VITELLIA Questo soffrir degg'io
vergognoso disprezzo? Ah, con qual fasto
già mi guarda costei! Barbaro Tito!
Ti pareva dunque poco
Berenice antepormi? Io dunque sono
l'ultima de' viventi? Ogni altra è degna
di te, fuor che Vitellia? Ah, trema, ingrato!
Trema d'avermi offesa! Oggi il tuo sangue...

SESTO Mia vita.

VITELLIA E ben, che rechi? Il Campidoglio
è acceso? è incenerito?
Lentulo dove sta? Tito è punito?

SESTO Nulla intrapresi ancor.

VITELLIA Nulla! E sì franco
mi torni innanzi? e con qual merto ardisci
di chiamarmi tua vita?

SESTO È tuo comando
il sospendere il colpo.

VITELLIA E non udisti
i miei novelli oltraggi? Un altro cenno
aspetti ancor? Ma ch'io ti creda amante,
dimmi, come pretendi,
se così poco i miei pensieri intendi?

SESTO Se una ragion potesse
almen giustificarmi...

VITELLIA Una ragione!
Mille ne avrai, qualunque sia l'affetto
da cui prenda il tuo cor regola e moto.
È la gloria il tuo voto? Io ti propongo
la patria a liberar. Frangi i suoi ceppi;
la tua memoria onora;
abbia il suo Bruto il secol nostro ancora.
Ti senti d'un illustre
ambizion capace? Eccoti aperta
una strada all'impero. I miei congiunti,
gli amici miei, le mie ragioni al soglio
tutte impegno per te. Può la mia mano
renderti fortunato? Eccola! corri,
mi vendica, e son tua. Ritorna asperso
di quel perfido sangue; e tu sarai

Continua nella pagina seguente.

- VITELLIA la delizia, l'amore,
la tenerezza mia. Non basta? Ascolta,
e dubita, se puoi. Sappi che amai
Tito fin or; che del mio cor l'acquisto
ei t'impedì; che, se rimane in vita,
si può pentir; ch'io ritornar potrei,
non mi fido di me, forse ad amarlo.
Or va': se non ti muove
desio di gloria, ambizione, amore;
se tolleri un rivale,
che usurpò, che contrasta,
che involar ti potrà gli affetti miei,
degli uomini il più vil dirò che sei.
- SESTO Quante vie d'assalirmi!
Basta, basta, non più! Già m'inspirasti,
Vitellia, il tuo furore. Arder vedrai
fra poco il Campidoglio; e questo acciaio
nel sen di Tito... (Ah, sommi dèi, qual gelo
mi ricerca le vene!)
- VITELLIA Ed or che pensi?
- SESTO Ah, Vitellia!
- VITELLIA Il prevedi:
tu pentito già sei...
- SESTO Non son pentito;
ma...
- VITELLIA Non stancarmi più. Conosco, ingrato,
che amor non hai per me. Folle ch'io fui!
Già ti credea, già mi piacevi, e quasi
cominciavo ad amarti. Agli occhi miei
involati per sempre,
e scordati di me.
- SESTO Fermati! io cedo;
io già volo a servirti.
- VITELLIA Eh! non ti credo.
M'ingannerai di nuovo. In mezzo all'opra
ricorderai...
- SESTO No: mi punisca Amore,
se penso ad ingannarti.
- VITELLIA Dunque, corri! Che fai? perché non parti?

SESTO

Parto; ma tu, ben mio,
 meco ritorna in pace.
 Sarò qual più ti piace;
 quel che vorrai farò.
 Guardami, e tutto oblio,
 e a vendicarti io volo.
 Di quello sguardo solo
 io mi ricorderò.

(parte)

Scena dodicesima

Vitellia, poi Publio.

VITELLIA Vedrai, Tito, vedrai che al fin sì vile
 questo volto non è. Basta a sedurti
 gli amici almen, se ad invaghirti è poco.
 Ti pentirai...

PUBLIO Tu qui, Vitellia? Ah! corri:
 va Tito alle tue stanze.

VITELLIA Cesare! E a che mi cerca?

PUBLIO Ancor no 'l sai?
 Sua consorte ti elesse.

VITELLIA Io non sopporto,
 Publio, d'esser derisa.

PUBLIO Deriderti! Se andò cesare istesso
 a chiederne il tuo assenso.

VITELLIA E Servilia?

PUBLIO Servilia,
 non so perché, rimane esclusa.

VITELLIA Ed io...

PUBLIO Tu sei la nostra augusta. Ah! principessa,
 andiam: cesare attende.

VITELLIA Aspetta. (Oh dèi!)
 Sesto?... (Misera me!) Sesto?...

(verso la scena)
 È partito.

Publio, corri... raggiungi...
 digli... no. Va più tosto... (Ah! mi lasci
 trasportar dallo sdegno.) E ancor non vai?

PUBLIO Dove?

ATTO SECONDO

Scena prima

Portici.

Sesto solo, col distintivo de' congiurati sul manto.

Oh dèi, che smania è questa!
Che tumulto ho nel cor! Palpito, agghiaccio:
m'incammino, m'arresto: ogni aura, ogni ombra
mi fa tremare. Io non credea che fosse
sì difficile impresa esser malvagio.
Ma compirla convien. Già per mio cenno
Lentulo corre al Campidoglio. Io deggio
Tito assalir. Nel precipizio orrendo
è scorso il piè. Necessità divenne
ormai la mia ruina. Almen si vada
con valore a perir. Valore? E come
può averne un traditor? Sesto infelice,
tu traditor! Che orribil nome! E pure
t'affretti a meritarlo. E chi tradisci?
Il più grande, il più giusto, il più clemente
principe della terra, a cui tu devi
quanto puoi, quanto sei. Bella mercede
gli rendi in vero! Ei t'innalzò per farti
il carnefice suo. M'inghiotta il suolo
prima ch'io tal divenga. Ah! non ho core,
Vitellia, a secondar gli sdegni tui:
morrei, prima del colpo, in faccia a lui.
S'impedisca... ma come,
or che tutto è disposto?... Andiamo, andiamo
Lentulo a trattener. Sieguane poi
quel che il fato vorrà. Stelle, che miro!
Arde già il Campidoglio! Ahimè! l'impresa
Lentulo incominciò. Forse già tardi
sono i rimorsi miei.
Difendetemi Tito, eterni dèi!

(vuol partire)

Scena seconda

Annio e detto.

ANNIO Sesto, dove t'affretti?

Scena quarta

Servilia e Publio.

- SERVILIA Publio, che inaspettato
accidente funesto!
- PUBLIO Ah, voglia il cielo
che un'opra sia del caso, e che non abbia
forse più reo disegno
chi destò quelle fiamme!
- SERVILIA Ah! tu mi fai
tutto il sangue gelar.
- PUBLIO Torna, o Servilia,
a' tuoi soggiorni e non temer. Ti lascio
quei custodi in difesa, e corro intanto
di Vitellia a cercar. Tito m'impone
d'aver cura d'entrambe.
- SERVILIA E ancor di noi
Tito si rammentò?
- PUBLIO Tutto rammenta;
provvede a tutto; a riparare i danni,
a prevenir le insidie, a ricomporre
gli ordini già sconvolti... Oh, se il vedessi
della confusa plebe
gl'impeti regolar! Gli audaci affrena;
i timidi assicura; in cento modi
sa promesse adoprare, minacce e lodi.
Tutto ritrovi in lui: ci vedi insieme
il difensor di Roma,
il terror delle squadre,
l'amico, il prence, il cittadino, il padre.
- SERVILIA Ma, sorpreso così, come ha saputo...
- PUBLIO Eh! Servilia, t'inganni:
Tito non si sorprende. Un impensato
colpo non v'è, che no 'l ritrovi armato.

Sia lontano ogni cimento,
l'onda sia tranquilla e pura,
buon guerrier non s'assicura,
non si fida il buon nocchier.
Anche in pace, in calma ancora,
l'armi adatta, i remi appresta,
di battaglia o di tempesta
qualche assalto a sostener.
(parte)

Scena quinta

Servilia sola.

Dall'adorato oggetto
vedersi abbandonar; saper che a tanti
rischi corre ad esporsi; in sen per lui
sentirsi il cor tremante, e nel periglio
non poterlo seguir: questo è un affanno
d'ogni affanno maggior; questo è soffrire
la pena del morir senza morire.

Almen, se non poss'io
seguir l'amato bene,
affetti del cor mio,
seguitelo per me.
Già sempre a lui vicino
raccolti Amor vi tiene,
e insolito cammino
questo per voi non è.
(parte)

Scena sesta

Vitellia e poi Sesto.

VITELLIA Chi per pietà m'addita
Sesto dov'è? Misera me! Per tutto
ne chiedo invano, in van lo cerco. Almeno
Tito trovar potessi!

SESTO (senza veder Vitellia)
Ove m'ascondo!
Dove fuggo, infelice!

VITELLIA Ah, Sesto! ah, senti!

SESTO Crudel, sarai contenta. Ecco adempito
il tuo fiero comando.

VITELLIA Ahimè! che dici?

SESTO Già Tito... oh dio! già dal trafitto seno
versa l'anima grande.

VITELLIA Ah, che facesti!

SESTO No, no 'l fec'io, ché, dell'error pentito,
 a salvarlo correa; ma giunsi appunto
 che un traditor del congiurato stuolo
 da tergo lo feria. «Ferma!» gridai;
 ma il colpo era vibrato. Il ferro indegno
 lascia colui nella ferita e fugge.
 A ritrarlo io m'affretto;
 ma con l'acciaro il sangue
 n'esce, il manto m'asperge, e Tito, oh dio!
 Manca, vacilla e cade.

VITELLIA Ah! ch'io mi sento
 morir con lui.

SESTO Pietà, furor mi sprona
 l'uccisore a punir; ma il cerco invano;
 già da me dileguossi. Ah! principessa,
 che fia di me? come avrò mai più pace?
 Quanto, ahi quanto mi costa
 il desio di piacerti!

VITELLIA Anima rea,
 piacermi! Orror mi fai. Dove si trova
 mostro peggior di te? quando s'intese
 colpo più scellerato? Hai tolto al mondo
 quanto avea di più caro; hai tolto a Roma
 quanto avea di più grande. E chi ti fece
 arbitro de' suoi giorni?
 Di': qual colpa, inumano!
 Punisti in lui? L'averti amato? È vero:
 questo è l'error di Tito;
 ma punir no 'l dovea chi l'ha punito.

SESTO Onnipotenti dèi! son io? Mi parla
 così Vitellia? E tu non fosti...

VITELLIA Ah! taci,
 barbaro, e del tuo fallo
 non volermi accusar. Dove apprendesti
 a secondar le furie
 d'un'amante sdegnata?
 Qual anima insensata
 un delirio d'amor nel mio trasporto
 compreso non avrebbe? Ah! tu nascesti
 per mia sventura. Odio non v'è che offenda
 al par dell'amor tuo. Nel mondo intero
 sarei la più felice,

Continua nella pagina seguente.

VITELLIA empio! se tu non eri. Oggi di Tito
la destra stringerei; leggi alla terra
darei dal Campidoglio; ancor vantarmi
innocente potrei. Per tua cagione
son rea, perdo l'impero,
non spero più conforto;
e Tito, ah, scellerato! e Tito è morto.

Come potesti, oh dio!
perfido traditor!...
Ah, che la rea son io!
sento gelarmi il cor,
mancar mi sento.
Pria di tradir la fé,
perché, crudel! perché...
Ah! che del fallo mio
tardi mi pento.

(parte)

Scena settima

Sesto e poi Annio.

SESTO Grazie, o numi crudeli! Or non mi resta
più che temer. Della miseria umana
questo è l'ultimo segno. Ho già perduto
quanto perder potevo. Ho già tradito
l'amicizia, l'amor, Vitellia e Tito.
Uccidetemi almeno,
smanie che m'agitano,
furie che lacerano
questo perfido cor. Se lente siete
a compir la vendetta,
io stesso, io la farò.

(in atto di snudar la spada)

ANNIO Sesto, t'affretta!
Tito brama...

SESTO Lo so, brama il mio sangue:
tutto si verserà.

(in atto di snudar la spada)

ANNIO Ferma! che dici?
Tito chiede vederti. Al fianco suo
stupisce che non sei, che l'abbandoni
in periglio sì grande.

SESTO Io!... Come?... E Tito
nel colpo non spirò?

ANNIO Qual colpo? Ei torna
illeso dal tumulto.

SESTO Eh! tu m'inganni:
io stesso lo mirai cader trafitto
da scellerato acciaro.

ANNIO Dove?

SESTO Nel varco augusto, ove si ascende
quinci presso al Tarpeo.

ANNIO No, travedesti:
tra il fumo e tra il tumulto,
altri Tito ti parve.

SESTO Altri? E chi mai
delle cesaree vesti
ardirebbe adornarsi? Il sacro alloro,
l'augusto ammanto...

ANNIO Ogni argomento è vano:
vive Tito ed è illeso. In questo istante
io da lui mi divido.

SESTO Oh dèi pietosi!
Oh caro prence! oh dolce amico! Ah! lascia
che a questo sen... ma non m'inganni?

ANNIO Io merto
sì poca fé! Dunque tu stesso a lui
corri e 'l vedrai.

SESTO Ch'io mi presenti a Tito
dopo averlo tradito?

ANNIO Tu lo tradisti?

SESTO Io del tumulto, io sono
il primo autor.

ANNIO Come! Perché?

SESTO Non posso
dirti di più.

ANNIO Sesto è infedele!

SESTO Amico,
m'ha perduto un istante. Addio. M'involo
alla patria per sempre.
Ricordati di me. Tito difendi
da nuove insidie. Io vo ramingo, afflitto
a pianger fra le selve il mio delitto.

- ANNIO Fermati! Oh dèi! pensiam... Senti. Finora la congiura è nascosta; ognuno incolpa di quest'incendio il caso: or la tua fuga indicar la potrebbe.
- SESTO E ben, che vuoi?
- ANNIO Che tu non parta ancor, che taccia il fallo, che torni a Tito, e che con mille emendi prove di fedeltà l'error passato.
- SESTO Colui, qualunque sia, che cadde estinto, basta a scoprir...
- ANNIO Là dov'ei cadde, io volo. Saprò chi fu; se il ver si sa; se parla alcun di te. Pria che s'induca augusto a temer di tua fé, potrò avvertirti: fuggir potrai. Dubbio è 'l tuo mai, se resti; certo, se parti.
- SESTO Io non ho mente, amico, per distinguer consigli. A te mi fido. Vuoi ch'io vada? anderò... Ma Tito, oh numi! mi leggerà sul volto.
(s'incammina e si ferma)
- ANNIO Ogni tardanza, Sesto, ti perde.
- SESTO Eccomi, io vo...
(come sopra)
Ma questo manto asperso di sangue?
- ANNIO Chi quel sangue versò?
- SESTO Quell'infelice che per Tito io piangea.
- ANNIO Cauto l'avvolgi, nascondilo, e t'affretta.
- SESTO Il caso, oh dio! potria...
- ANNIO Dammi quel manto: eccoti il mio.
(cambia il manto)
Corri: non più dubbiezze, fra poco io ti raggiungo.
(parte)
- SESTO Io son sì oppresso, così confuso io sono, che non so se vaneggio o se ragiono.

Fra stupido e pensoso,
dubbio così s'aggira
da un torbido riposo
chi si destò talor;
che desto ancor delira
fra le sognate forme,
che non sa ben se dorme,
non sa se veglia ancor.
(parte)

Scena ottava

*Galleria terrena adornata di statue, corrispondente a' giardini.
Tito e Servilia.*

TITO Contro me si congiura! Onde il sapesti?

SERVILIA Un de' complici venne
tutto a scoprirmi, acciò da te gl'implori
perdono al fallo.

TITO E Lentulo è infedele?

SERVILIA Lentulo è della trama
lo scellerato autor. Sperò di Roma
involarti l'impero, unì seguaci,
dispose i segni, il Campidoglio accese
per destare un tumulto; e già correa,
cinto del manto augusto,
a sorprendere l'indegno! ed a sedurre
il popolo confuso.
Ma, giustizia del ciel! le istesse vesti,
ch'ei cinse per tradirti,
fur tua difesa e sua ruina. Un empio,
fra i sedotti da lui, corse, ingannato
dalle auguste divise,
e, per uccider te, Lentulo uccise.

TITO Dunque morì nel colpo?

SERVILIA Almen, se vive,
egli no 'l sa.

TITO Come l'indegna tela
tanto poté restarmi occulta?

SERVILIA
E pure
fra' tuoi custodi istessi
de' complici vi son. Cesare, è questo
lo scellerato segno onde fra loro
si conoscono i rei. Porta ciascuno
pari a questo, signor, nastro vermiglio,
che su l'omero destro il manto annoda:
osservalo e ti guarda.

TITO
Or di', Servilia:
che ti sembra un impero? Al bene altrui
chi può sacrificarsi
più di quello ch'io feci? E pur non giunsi
a farmi amar; pur v'è chi m'odia e tenta
questo sudato alloro
svellermi dalla chioma,
e ritrova seguaci, e dove? in Roma.
Tito, l'odio di Roma! Eterni dèi!
Io, che spesi per lei
tutti i miei dì, che per la sua grandezza
sudor, sangue versai,
e or sul Nilo, or su l'Istro arsi e gelai!
Io, che ad altro, se veglio,
fuor che alla gloria sua pensar non oso;
che, in mezzo al mio riposo,
non sogno che il suo ben; che, a me crudele,
per compiacere a lei,
sveno gli affetti miei, m'opprimo in seno
l'unica del mio cor fiamma adorata!
Oh patria! oh sconoscenza! oh Roma ingrata!

Scena nona

Sesto, Tito e Servilia.

SESTO (Ecco il mio prence. Oh, come
mi palpita, al mirarlo, il cor smarrito!)

TITO Sesto, mio caro Sesto, io son tradito!

SESTO (Oh rimembranza!)

TITO Il crederesti, amico?
Tito è l'odio di Roma. Ah! tu che sai
tutti i pensieri miei, che senza velo
hai veduto il mio cor, che fosti sempre
l'oggetto dei mio amor, dimmi se questa
aspettarmi io dovea crudel mercede!

SESTO (L'anima mi trafigge e non se 'l crede.)

TITO Dimmi: con qual mio fallo
tant'odio ho mai contro di me commosso?

SESTO Signor...

TITO Parla.

SESTO Ah! signor, parlar non posso.

TITO Tu piangi, amico Sesto: il mio destino
ti fa pietà. Vieni al mio seno. Oh, quanto
mi piace, mi consola
questo tenero segno
della tua fedeltà!

SESTO (Morir mi sento:
non posso più. Parmi tradirlo ancora
col mio tacer. Si disinganni appieno.)

Scena decima

Sesto, Vitellia, Tito e Servilia.

VITELLIA (Ah! Sesto è qui. Non mi scoprisse almeno.)

SESTO Sì, sì, voglio al suo piè...
(vuol andare a Tito)

VITELLIA (s'inoltra e l'interrompe)
Cesare invito,
preser gli dèi cura di te.

SESTO (Mancava
Vitellia ancor.)

VITELLIA Pensando
al passato tuo rischio, ancor pavento.
(piano a Sesto)
Per pietà, non parlar!

SESTO (Questo è tormento!)

TITO Il perder, principessa,
e la vita e l'impero
affliggermi non può. Già miei non sono
che per usarne a beneficio altrui.
So che tutto è di tutti, e che né pure
di nascer meritò chi d'esser nato
crede solo per sé. Ma, quando a Roma
giovi ch'io versi il sangue,
perché insidiarmi? Ho ricusato mai
di versarlo per lei? Non sa l'ingrata
che son romano anch'io, che Tito io sono?
Perché rapir quel che offerisco in dono?

SERVILIA Oh vero eroe!

Scena undicesima

Sesto, Vitellia, Tito, Servilia, ed Annio col manto di Sesto.

ANNIO (Potessi
Sesto avvertir. M'intenderà.)
(a Tito)
Signore,
già l'incendio cedé; ma non è vero
che il caso autor ne sia. V'è chi congiura
contro la vita tua: prendine cura.

TITO Annio, il so... (Ma che miro!)
(a parte a Servilia)
Servilia, il segno, che distingue i rei,
Annio non ha sul manto?

SERVILIA Eterni dèi!

TITO Non v'è che dubitar. Forma, colore,
tutto, tutto è concorde.

SERVILIA Ah, traditore!
(ad Annio)

ANNIO Io traditor!

SESTO (Che avvenne!)

TITO E sparger vuoi
tu ancora il sangue mio?
Annio, figlio, e perché? che t'ho fatt'io?

ANNIO Io spargere il tuo sangue! Ah! pria m'uccida
un fulmine del ciel.

TITO T'ascondi invano:
già quel nastro vermiglio,
divisa de' ribelli, a me scoperse
che a parte sei del tradimento orrendo.

ANNIO Questo! Come!...

SESTO (Ah, che feci! Or tutto intendo.)

ANNIO Nulla, signor, m'è noto
di tal divisa. In testimonio io chiamo
tutti i numi celesti.

TITO Da chi dunque l'avesti?

ANNIO L'ebbi... (Se dico il ver, l'amico accuso.)

TITO E ben?

ANNIO L'ebbi... non so...

TITO L'empio è confuso.

SESTO (Oh amicizia!)

VITELLIA (Oh timor!)

TITO Dove si trova
principe, o Sesto amato,
di me più sventurato? Ogni altro acquista
amici almen co' benefici suoi:
io co' miei benefici
altro non fo che procurar nemici.

ANNIO (Come scolparmi?)

SESTO (Ah, non rimanga oppressa
l'innocenza per me.)
(piano a Vitellia, incamminandosi a Tito)
Vitellia, ormai
tutto è forza ch'io dica.

VITELLIA (piano a Sesto)
Ah, no! che fai?
Deh! pensa al mio periglio.

SESTO (Che angustia è questa!)

ANNIO (Eterni dèi, consiglio!)

TITO Servilia, e un tale amante
val sì gran prezzo?

SERVILIA Io dell'affetto antico
ho rimorso, ho rossor.

SESTO (Povero amico!)

TITO Ma dimmi, anima ingrata: il sol pensiero
(ad Annio) di tanta infedeltà non è bastato
a farti inorridir?

SESTO (Son io l'ingrato.)

TITO Come ti nacque in seno
furor cotanto ingiusto?

SESTO (Più resister non posso.) Eccomi, augusto,
a' piedi tuoi.
(s'inginocchia)

VITELLIA (Misera me!)

SESTO La colpa
ond'Annio è reo...

SERVILIA

Non odo gli accenti
d'un labbro spergiuro;
gli affetti non curo
d'un perfido cor.

Ricuso, detesto
il nodo funesto,
le nozze, lo sposo,
l'amante e l'amor.

(parte)

Scena tredicesima

Sesto, Vitellia ed Annio.

ANNIO (E Sesto non favella?)

SESTO (Io moro.)

VITELLIA (Io tremo.)

ANNIO Ma, Sesto, al punto estremo
ridotto io sono, e non ascolto ancora
chi s'impieghi per me. Tu non ignori
quel che mi dice ognun, quel ch'io non dico.
Questo è troppo soffrir. Pensaci, amico.

Ch'io parto reo, lo vedi;
ch'io son fedel, lo sai:
di te non mi scordai;
non ti scordar di me.
Soffro le mie catene;
ma questa macchia in fronte,
ma l'odio del mio bene
soffribile non è.

(parte fra le guardie)

Scena quattordicesima

Sesto e Vitellia.

SESTO Posso al fine, o crudele...

VITELLIA Oh dio! l'ore in querele
non perdiamo così. Fuggi e conserva
la tua vita e la mia.

SESTO Ch'io fugga e lasci
un amico innocente...

VITELLIA Io dell'amico
la cura prenderò.

SESTO No, fin ch'io vegga
Annio in periglio...

VITELLIA A tutti i numi il giuro,
io lo difenderò.

SESTO Ma che ti giova
la fuga mia?

VITELLIA Con la tua fuga è salva
la tua vita, il mio onor. Tu sei perduto,
se alcun ti scopre, e, se scoperto sei,
pubblico è il mio segreto.

SESTO In questo seno
sepolto resterà. Nessuno il seppe:
tacendolo morirò.

VITELLIA Mi fiderei,
se minor tenerezza
per Tito in te vedessi. Il suo rigore
non temo già; la sua clemenza io temo:
questa ti vincerebbe. Ah! per que' primi
momenti in cui ti piacqui, ah! per le care
dolci speranze tue, fuggi, assicura
il mio timido cor. Tanto facesti:
l'opra compisci. Il più gran dono è questo
che far mi puoi. Tu non mi rendi meno
che la pace e l'onor. Sesto, che dici?
Risolvi.

SESTO Oh dio!

VITELLIA Sì, già ti leggo in volto
la pietà che hai di me; conosco i moti
del tenero tuo cor. Di': m'ingannai?
Sperai troppo da te? Ma parla, o Sesto!

SESTO Partirò, fuggirò. (Che incanto è questo!)

VITELLIA Respiro!

SESTO Almen tal volta,
quando lungi sarò...

Scena quindicesima

Publio con Guardie, e detti.

PUBLIO Sesto!

Tremo fra' dubbi miei;
pavento i rai dei giorno;
l'aure, che ascolto intorno,
mi fanno palpitar.
Nascondermi vorrei,
vorrei scoprir l'errore:
né di celarmi ho core,
né core ho di parlar.
(parte)

ATTO TERZO

Scena prima

*Camera chiusa, con porte, sedia e tavolino, con sopra da scrivere.
Tito e Publio.*

PUBLIO Già de' pubblici giuochi,
signor, l'ora trascorre. Il dì solenne
sai che non soffre il trascurarli. È tutto
colà, d'intorno alla festiva arena,
il popolo raccolto, e non si attende
che la presenza tua. Ciascun sospira,
dopo il noto periglio,
di rivederti salvo. Alla tua Roma
non differir sì bel contento.

TITO Andremo,
Publio, fra poco. Io non avrei riposo,
se di Sesto il destino
pria non sapessi. Avrà il senato ormai
le sue discolpe udite; avrà scoperto,
vedrai, ch'egli è innocente; e non dovrebbe
tardar molto l'avviso.

PUBLIO Ah! troppo chiaro
Lentulo favellò.

TITO Lentulo forse
cerca al fallo un compagno,
per averlo al perdono. Ei non ignora
quanto Sesto m'è caro. Arte comune
questa è de' rei. Pur dal senato ancora
non torna alcun! Che mai sarà? Va', chiedi
che si fa, che s'attende. Io tutto voglio
saper pria di partir.

PUBLIO Vado: ma temo
di non tornar nunzio felice.

TITO E puoi
creder Sesto infedele? Io dal mio core
il suo misuro; e un impossibil parmi
ch'egli m'abbia tradito.

PUBLIO Ma, signor, non han tutti il cor di Tito.

Tardi s'avvede
d'un tradimento
chi mai di fede
mancar non sa.
Un cor verace,
pieno d'onore,
non è portento,
se ogni altro core
crede incapace
d'infedeltà.

(parte)

Scena seconda

Tito e poi Annio.

TITO No, così scellerato
il mio Sesto non credo. Io l'ho veduto
non sol fido ed amico,
ma tenero per me. Tanto cambiarsi
un'alma non potrebbe.

Annio, che rechi?

L'innocenza di Sesto,
come la tua, di', si svelò? Che dice?
Consolami.

ANNIO Ah! signor, pietà per lui
io vengo ad implorar.

TITO Pietà! Ma dunque
sicuramente è reo?

ANNIO Quel manto, ond'io
parvi infedele, egli mi diè. Da lui
sai che seppesi il cambio. A Sesto in faccia,
esser da lui sedotto
Lentulo afferma, e l'accusato tace.
Che sperar si può mai?

TITO Speriamo, amico,
speriamo ancora. Agl'infelici è spesso
colpa la sorte; e quel che vero appare,
sempre vero non è. Tu ne hai le prove:
con la divisa infame
mi vieni innanzi; ognun t'accusa: io chiedo
degli'indizi ragion; tu non rispondi,

Continua nella pagina seguente.

TITO palpiti, ti confondi... A tutti vera
non pareva la tua colpa? E pur non era.
Chi sa? Di Sesto a danno
può il caso unir le circostanze istesse,
o somiglianti a quelle.

ANNIO Il ciel volesse!
Ma se poi fosse reo?

TITO Ma, se poi fosse reo, dopo sì grandi
prove dell'amor mio; se poi di tanta
enorme ingratitudine è capace,
saprò scordarmi appieno
anch'io... ma non sarà: lo spero almeno.

Scena terza

Publio con foglio, e detti.

PUBLIO Cesare, no 'l diss'io? Sesto è l'autore
della trama crudel.

TITO Publio, ed è vero?

PUBLIO Pur troppo ei di sua bocca
tutto affermò. Coi complici il senato
alle fiere il condanna. Ecco il decreto
terribile, ma giusto;
(dà il foglio a Tito)
né vi manca, o signor, che il nome augusto.

TITO Onnipotenti dèi!
(si getta a sedere)

ANNIO Ah! pietoso monarca...
(inginocchiandosi)

TITO Annio, per ora
lasciami in pace.
(Annio si leva)

PUBLIO Alla gran pompa unite
sai che le genti ormai...

TITO Lo so. Partite.
(Publio si ritira)

ANNIO

Pietà, signor, di lui!
 So che il rigore è giusto;
 ma norma i falli altrui
 non son del tuo rigor.
 Se a' prieghi miei non vuoi,
 se all'error suo non puoi,
 donalo al cor d'augusto,
 donalo a te, signor.
 (parte)

Scena quarta

Tito solo a sedere.

[™] Che orror! che tradimento!
 Che nera infedeltà! Fingersi amico,
 essermi sempre al fianco, ogni momento
 esiger dal mio core
 qualche prova d'amore; e starmi intanto
 preparando la morte! Ed io sospendo
 ancor la pena? e la sentenza ancora
 non segno?... Ah! sì, lo scellerato mora.
 (prende la penna per sottoscrivere, e poi s'arresta)

Mora!... ma senza udirlo
 mando Sesto a morir?... Sì, già l'intese
 abbastanza il senato. E s'egli avesse
 qualche arcano a svelarmi? Olà!

(depone la penna; intanto esce una guardia)

[™] (S'ascolti,
 e poi vada al supplizio.) A me si guidi
 Sesto.

(parte la guardia)

[™] È pur di chi regna
 infelice il destino!

(s'alza)

A noi si niega
 ciò che a' più bassi è dato. In mezzo al bosco
 quel villanel mendico, a cui circonda
 ruvida lana il rozzo fianco, a cui
 è mal fido riparo
 dall'ingiurie del ciel tugurio informe,
 placido i sonni dorme,
 passa tranquillo i dì, molto non brama,
 sa chi l'odia e chi l'ama, unito o solo
 torna sicuro alla foresta, al monte,

Continua nella pagina seguente.

TITO e vede il core a ciascheduno in fronte.
 Noi fra tante grandezze
 sempre incerti viviam; ché in faccia a noi
 la speranza o il timore
 su la fronte d'ognun trasforma il core.
 Chi dall'infido amico... Olà!... chi mai
 questo temer dovea?

Scena quinta

Publio e Tito.

TITO Ma, Publio, ancora
 Sesto non viene.

PUBLIO Ad eseguire il cenno
 già volaro i custodi.

TITO Io non comprendo
 un sì lungo tardar.

PUBLIO Pochi momenti
 sono scorsi, o signor.

TITO Vanne tu stesso;
 affrettalo.

PUBLIO Ubbidisco.
 (nel partire)
 I tuoi littori
 veggonsi comparir: Sesto dovrebbe
 non molto esser lontano. Eccolo.

TITO Ingrato!
 All'udir che s'appressa,
 già mi parla a suo pro l'affetto antico.
 Ma no; trovi il suo prence e non l'amico.
 (siede e si compone in atto di maestà)

Scena sesta

Tito, Publio, Sesto e Custodi. Sesto, entrato appena, si ferma.

SESTO (guardando Tito)
 (Numi! è quello ch'io miro
 di Tito il volto? Ah! la dolcezza usata
 più non ritrovo in lui. Come divenne
 terribile per me!)

TITO (Stelle! ed è questo
il sembiante di Sesto? Il suo delitto
come lo trasformò! Porta sul volto
la vergogna, il rimorso e lo spavento.)

PUBLIO (Mille affetti diversi ecco a cimento.)

TITO Avvicinati.
(a Sesto con maestà)

SESTO (Oh voce
che mi piomba sul cor!)

TITO Non odi?
(a Sesto con maestà)

SESTO (due passi e si ferma)
(Oh dio!
Mi trema il piè; sento bagnarmi il volto
da gelido sudore;
l'angoscia del morir non è maggiore.)

TITO (Palpita l'infedel.)

PUBLIO (Dubbio mi sembra,
se il pensar che ha fallito
più dolga a Sesto, o se il punirlo a Tito.)

TITO (E pur mi fa pietà.) Publio, custodi,
lasciatemi con lui.
(parte Publio e le guardie)

SESTO (No, di quel volto
non ho costanza a sostener l'impero.)

TITO (rimasto solo con Sesto, depono l'aria maestosa)
Ah! Sesto, è dunque vero?
Dunque vuoi la mia morte? E in che t'offese
il tuo prence, il tuo padre,
il tuo benefattor? Se Tito augusto
hai potuto obliar, di Tito amico
come non ti sovvenne? Il premio è questo
della tenera cura
ch'ebbe sempre di te? Di chi fidarmi
in avvenir potrò, se giunse, oh dèi!
anche Sesto a tradirmi? E lo potesti?
E il cor te lo sofferse?

SESTO (prorompe in un dirottissimo pianto e se gli getta a' piedi)
Ah, Tito! ah, mio

clementissimo prence!
Non più, non più. Se tu veder potessi
questo misero cor, spergiuro, ingrato,
pur ti farei pietà. Tutte ho su gli occhi,
tutte le colpe mie; tutti rammento
i benefizi tuoi: soffrir non posso
né l'idea di me stesso,
né la presenza tua. Quel sacro volto,
la voce tua, la tua clemenza istessa
diventò mio supplizio. Affretta almeno,
affretta il mio morir. Toglimi presto
questa vita infedel; lascia ch'io versi,
se pietoso esser vuoi,
questo perfido sangue a' piedi tuoi.

TITO Sorgi, infelice!

(Sesto si leva)

(Il contenersi è pena
a quel tenero pianto.) Or vedi a quale
lagrimevole stato
un delitto riduce, una sfrenata
avidità d'impero! E che sperasti
di trovar mai nel trono? Il sommo forse
d'ogni contento? Ah! sconsigliato, osserva
quai frutti io ne raccolgo;
e bramalo, se puoi.

SESTO No, questa brama
non fu che mi sedusse.

TITO Dunque che fu?

SESTO La debolezza mia,
la mia fatalità.

TITO Più chiaro almeno
spiegati.

SESTO Oh dio! non posso.

TITO Odimi, o Sesto:
siam soli; il tuo sovrano
non è presente. Apri il tuo core a Tito,
confidati all'amico; io ti prometto
che augusto no 'l saprà. Del tuo delitto
di' la prima cagion. Cerchiamo insieme
una via di scusarti. Io ne sarei
forse di te più lieto.

SESTO Ah! la mia colpa
non ha difesa.

TITO In contraccambio almeno
d'amicizia lo chiedo. Io non celai
alla tua fede i più gelosi arcani;
merito ben che Sesto
mi fidi un suo segreto.

SESTO (Ecco una nuova
specie di pena! o dispiacere a Tito,
o Vitellia accusar.)

TITO (comincia a turbarsi)
Dubiti ancora?
Ma, Sesto, mi ferisci
nel più vivo del cor. Vedi che troppo
tu l'amicizia oltraggi
con questo diffidar. Pensaci.
(con impazienza)
Appaga
il mio giusto desio.

SESTO (con impeto di disperazione)
(Ma qual astro splendeva al nascer mio!)

TITO E taci? e non rispondi? Ah! già che puoi
tanto abusar di mia pietà...

SESTO Signore...
sappi dunque... (Che fo?)

TITO Siegui.

SESTO (Ma quando
finirò di penar?)

TITO Parla una volta:
che mi volevi dir?

SESTO Ch'io son l'oggetto
dell'ira degli dèi; che la mia sorte
non ho più forza a tollerar; ch'io stesso
traditor mi confesso, empio mi chiamo;
ch'io merito la morte e ch'io la bramo.

TITO (ripiglia l'aria di maestà)
Sconoscente! e l'avrai! Custodi! il reo
toglietemi dinanzi.
(alle guardie, che saranno uscite)

SESTO Il bacio estremo
su quella invitta man...

TITO (no 'l concede)
Parti.

SESTO Fia questo
l'ultimo don. Per questo solo istante
ricordati, signor, l'amor primiero.

TITO (senza guardarlo)
Parti; non è più tempo.

SESTO È vero, è vero!

Vo disperato a morte;
né perdo già costanza
a vista del morir.
Funesta la mia sorte
la sola rimembranza
ch'io ti potei tradir.
(parte con le guardie)

Scena settima

Tito solo.

E dove mai s'intese
più contumace infedeltà! Poteva
il più tenero padre un figlio reo
trattar con più dolcezza? Anche innocente
d'ogni altro error, saria di vita indegno
per questo sol. Deggio alla mia negletta
disprezzata clemenza una vendetta.

(va con isdegno verso il tavolino, e s'arresta)

Vendetta! Ah! Tito, e tu sarai capace
d'un sì basso desio, che rende eguale
l'offeso all'offensor? Merita in vero
gran lode una vendetta, ove non costi
più che il volerla. Il torre altrui la vita
è facoltà comune
al più vil della terra: il darla è solo
de' numi e de' regnanti. Eh! viva... invano
parlan dunque le leggi? Io lor custode
le eseguisco così? di Sesto amico
non sa Tito scordarsi? Han pur saputo
obliar d'esser padri e Manlio e Bruto.
Sieguausi i grandi esempi.

(siede)

Ogni altro affetto

d'amicizia e pietà taccia per ora.

Sesto è reo: Sesto mora!

(sottoscrive)

Continua nella pagina seguente.

TITO

Se all'impero, amici dèi,
necessario è un cor severo,
o togliete a me l'impero,
o a me date un altro cor.
Se la fé de' regni miei
con l'amor non assicuro,
d'una fede io non mi curo
che sia frutto del timor.
(parte)

Scena nona

Vitellia, uscendo dalla porta opposta, richiama Publio, che seguiva Tito.

VITELLIA Publio, ascolta.

PUBLIO (in atto di partire)

Perdona;
deggio a cesare appresso
andar...

VITELLIA Dove?

PUBLIO (come sopra)

All'arena.

VITELLIA E Sesto?

PUBLIO Anch'esso.

VITELLIA Dunque morrà?

PUBLIO (come sopra)

Pur troppo.

VITELLIA (Ahimè!) Con Tito

Sesto ha parlato?

PUBLIO E lungamente.

VITELLIA E sai

quel ch'ei dicesse?

PUBLIO No. Solo con lui

restar cesare volle: escluso io fui.

(parte)

Scena decima

Vitellia, e poi Annio e Servilia da diverse parti.

- VITELLIA Non giova lusingarsi;
Sesto già mi scoperse: a Publio istesso
si conosce sul volto. Ei non fu mai
con me sì ritenuto; ei fugge; ei teme
di restar meco. Ah! secondato avessi
gl'impulsi del mio cor. Per tempo a Tito
dovea svelarmi e confessar l'errore.
Sempre in bocca d'un reo, che la detesta,
scema d'orror la colpa. Or questo ancora
tardi saria. Seppe il delitto augusto,
e non da me. Questa ragione istessa
fa più grave...
- SERVILIA Ah, Vitellia!
- ANNIO Ah, principessa!
- SERVILIA Il misero germano...
- ANNIO Il caro amico...
- SERVILIA È condotto a morir.
- ANNIO Fra poco, in faccia
di Roma spettatrice,
delle fiere sarà pasto infelice.
- VITELLIA Ma che posso per lui?
- SERVILIA Tutto. A' tuoi prieghi
Tito lo donerà.
- ANNIO Non può negarlo
alla novella augusta.
- VITELLIA Annio, non sono
augusta ancor.
- ANNIO Pria che tramonti il sole
Tito sarà tuo sposo. Or, me presente,
per le pompe festive il cenno ei diede.
- VITELLIA (Dunque Sesto ha taciuto! Oh amore! oh fede!)
Annio, Servilia, andiam. (Ma dove corro
così, senza pensar?) Partite, amici:
vi seguirò.
- ANNIO Ma, se d'un tardo aiuto
Sesto fidar si dée, Sesto è perduto.
(parte)

VITELLIA Precedimi tu ancor. Un breve istante
(a Servilia) sola restar desio.

SERVILIA Deh! non lasciarlo
nel più bel fior degli anni
perir così. Sai che fin or di Roma
fu la speme e l'amore. Al fiero eccesso
chi sa chi l'ha sedotto. In te sarebbe
obbligo la pietà. Quell'infelice
t'amò più di sé stesso; avea fra' labbri
sempre il tuo nome; impallidia qualora
si parlava di te. Tu piangi!

VITELLIA Ah! parti.

SERVILIA Ma tu perché restar? Vitellia, ah! parmi...

VITELLIA Oh dèi! parti, verrò: non tormentarmi!

SERVILIA

Se altro che lagrime
per lui non tenti,
tutto il tuo piangere
non gioverà.

A questa inutile
pietà che senti,
oh, quanto è simile
la crudeltà!

(parte)

Scena undicesima

Vitellia sola.

Ecco il punto, o Vitellia,
d'esaminar la tua costanza. Avrai
valor che basti a rimirare esangue
il tuo Sesto fedel? Sesto, che t'ama
più della vita sua? che per tua colpa
divenne reo? che t'ubbidì crudele?
che ingiusta t'adorò? che in faccia a morte
sì gran fede ti serba? E tu frattanto,
non ignota a te stessa, andrai tranquilla
al talamo d'augusto? Ah! mi vedrei
sempre Sesto d'intorno, e l'aure e i sassi
temerei che loquaci
mi scoprissero a Tito. A' piedi suoi
vadasi il tutto a palesar. Si scemi

Continua nella pagina seguente.

VITELLIA il delitto di Sesto,
 se scusar non si può. Speranze, addio,
 d'impero e d'imenei! nutrirvi adesso
 stupidità saria. Ma, pur che sempre
 questa smania crudel non mi tormenti,
 si gettin pur l'altre speranze a' venti.

Getta il nocchier talora
 pur que' tesori all'onde,
 che da remote sponde
 per tanto mar portò;
 e, giunto al lido amico,
 gli dèi ringrazia ancora,
 che ritornò mendico,
 ma salvo ritornò.

(parte)

Scena dodicesima

Luogo magnifico, che introduce a vasto anfiteatro, di cui per diversi archi scopresi la parte interna. Si vedranno già nell'arena i Complici della congiura, condannati alle fiere.

Nel tempo che si canta il coro, esce Tito, preceduto da' Littori, circondato da' Senatori e Patrizi romani, e seguìto da' Pretoriani; indi Annio e Servilia da diverse parti.

CORO

Che del ciel, che degli dèi
 tu il pensier, l'amor tu sei,
 grand'eroe, nel giro angusto
 si mostrò di questo dì.
 Ma cagion di meraviglia
 non è già, felice augusto,
 che gli dèi chi lor somiglia
 custodiscano così.

TITO Pria che principio a' lieti
 spettacoli si dia, custodi, innanzi
 conducetemi il reo. (Più di perdono
 speme ei non ha: quanto aspettato meno,
 più caro esser gli dée.)

ANNIO Pietà, signore!

SERVILIA Signor, pietà!

INDICE

Personaggi.....3	Scena sesta.....28
Argomento.....4	Scena settima.....30
Licenza.....5	Scena ottava.....33
Atto primo.....6	Scena nona.....34
Scena prima.....6	Scena decima.....35
Scena seconda.....8	Scena undicesima.....36
Scena terza.....10	Scena dodicesima.....38
Scena quarta.....11	Scena tredicesima.....39
Scena quinta.....11	Scena quattordicesima.....39
Scena sesta.....15	Scena quindicesima.....40
Scena settima.....16	Scena sedicesima.....41
Scena ottava.....17	Atto terzo.....43
Scena nona.....18	Scena prima.....43
Scena decima.....20	Scena seconda.....44
Scena undicesima.....21	Scena terza.....45
Scena dodicesima.....23	Scena quarta.....46
Scena tredicesima.....24	Scena quinta.....47
Atto secondo.....25	Scena sesta.....47
Scena prima.....25	Scena settima.....51
Scena seconda.....25	Scena ottava.....52
Scena terza.....26	Scena nona.....53
Scena quarta.....27	Scena decima.....54
Scena quinta.....28	Scena undicesima.....55
	Scena dodicesima.....56
	Scena ultima.....57

BRANI SIGNIFICATIVI

Se all'impero, amici dèi (Tito) 53